

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Dalla spettacolo del dolore alla prescrizione

Caro Gianmauro questa settimana voglio proporti una riflessione su due temi tanto a cuore al mondo dei mass media: la spettacolarizzazione del dolore in televisione e l'altro, tanto caro ai nostri colleghi che fanno giudiziaria, della prescrizione.

Poiché l'informazione è materia delicata basta con queste soubrette dagli occhi lucidi: la denuncia arriva dal presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Enzo Jacopino, che tu hai conosciuto durante le sue visite a Vicenza, e prende di mira il dolore come ingrediente dello spettacolo per fare ascolto. Jacopino si rivolge a tutte le reti televisive riferendosi a "casi" entrati prepotentemente nelle nostre case ma che da esse sembrano non voler uscire. E ci chiediamo, assieme a lui: quando si parla di Sarah Scazzi, Yara Gambirasio, Melania Rea, Melissa Bassi e, da ultimo, Elena Ceste, vengono veramente rispettati i diritti e i sentimenti? Ma a parte questo non c'è giorno, da anni, che sulle reti nazionali e private, non si parli di queste povere donne vittime della furia animalesca di parenti, mariti, cugini, ecc. E così l'esecutivo dell'Ordine nazionale dei giornalisti ha deciso "senza eccezione alcuna" di denunciare alla magistratura per esercizio abusivo della professione giornalistica quanti galleggiano sul diritto dei cittadini all'informazione, senza dover rispondere a quelle regole deontologiche che impongono precisi doveri ai giornalisti.

L'altra riflessione riguarda il caso che sta suscitando molta irritazione in tutta Italia: le oltre tremila vittime dell'Eternit non hanno un colpevole. Tutto ciò a causa del meccanismo della prescrizione che rende l'Italia un Paese poco civile in materia di diritto. Questo tema l'ho affrontato diverse volte con il mio amico Nelson Salvarani quando era procuratore a Vicenza. La prescrizione è come un cancro per la giustizia italiana. Solo per arrivare ad una sentenza di primo grado occorrono in media 500 giorni. Il tema della lentezza è all'ordine del giorno nella riforma della giustizia civile, ma non lo stesso per la prescrizione.

La prescrizione è un importante diritto del cittadino, se non fosse che nel nostro Paese è diventato un modo per difendersi dai processi e non nei processi. La prescrizione dovrebbe dare la garanzia ad un processo circoscritto in tempi ragionevoli. Ma questo diritto però degenera in privilegio quando la si raggiunge con l'astuzia allungando artificialmente i tempi del processo alla ricerca dell'impunità.

Risultato, amico mio? Una media di 165.000 prescrizioni all'anno. Si pensi solo ai tantissimi processi per corruzione: in questo momento ci sono solo poche decine di condannati che scontano la pena perché tutti gli altri hanno goduto della prescrizione. Un enorme costo per lo Stato, stimato dalla Cassazione in 84 milioni di euro. E' doveroso che noi cittadini chiediamo una prescrizione vera, che sia garanzia di tutti e non privilegio di quanti sfruttano le pieghe del codice per sfuggire alla sentenza.

Vogliamo una prescrizione che smetta di decorare dal momento dell'esercizio dell'azione penale, cioè da quando il Pubblico ministero affida il procedimento al Giudice. L'orologio della prescrizione deve fermarsi non appena viene nominato un giudice che comincia a lavorare, congelando i tempi per evitare che si creino intenzionalmente ritardi.

In tal modo, se l'azione giudiziaria inizia anche un giorno prima che il reato cada in prescrizione, il processo non si ferma e arriverà a giudizio.

Ciò avviene già in molti Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti. Anche l'Ocse ha invitato il nostro Paese a muoversi in tal senso. Non a caso la legge anticorruzione Severino del 2012, nelle sue prime versioni, aveva un impegno forte in tal senso, ma è scomparso dal testo durante l'iter parlamentare. Che le vittime dell'Eternit ed i loro familiari non possano avere la giustizia attesa da anni e che la democrazia sia ferita dall'impunità per i corrotti e dalla mancanza della certezza del diritto è uno scandalo inammissibile.

Queste vicende devono valere come ultimo monito per affrontare una volta per tutte il tema cruciale della riforma della prescrizione.

Tuo Giulio

Il pagellone

Gli impegni delle due italiane in Champion's League tra contraddizioni e speranze di qualificazione

Roma tra gelo e luci rosse
Sorrisi europei per la Juve
Vicenza, diffida dei proverbiA Milano un derby all'insegna della malinconia
Federer, morte e resurrezione di un campione
Adesso alla Ferrari chi ben comincia... Arrivabene

Dal gelo di Mosca al freddo "becco" (con annesso campo impantano) di Malmoe s'è consumato il penultimo turno del girone eliminatorio per le due italiane di Champion's League. I verdetti che ne sono derivati sono stati interessanti, quasi benevoli ma pure contraddittori, considerando quello che poteva essere e non è stato, almeno in un caso. Di buono c'è che sia Juventus che Roma hanno la qualificazione a portata di mano. Meglio, la qualificazione l'hanno proprio nelle loro mani, essendo le due formazioni arbitre del loro destino.

Ai bianconeri adesso basta il pareggio contro l'Atletico Madrid, peraltro con vista sul primo posto se arrivasse una vittoria con due gol di scarto. I giallorossi, invece, sono chiamati a vincere per garantirsi il secondo posto, tenendo a bada il Manchester City ed anche i possibili (ma improbabili, suavia) miracoli del Cska Mosca in casa Bayern. Certo è che le italiane escono dalle ultime sfide con umori diversi: sta meglio sicuramente la Juve, che pare essere guarita - ancorché faticosamente - dal mal d'Europa vincendo dopo 23 mesi (un'eternità) in terra straniera; la Roma invece si rammarica per quel gol arrivato in extremis che le ha tarpato la gioia per una qualificazione che sarebbe stata probabilissima. Ma più ancora del traguardo sfumato disturbano, dalle parti di Garcia (foto), quei mugugni assortiti provenienti dallo spogliatoio e la presunta notte a luci rosse di alcuni giocatori nel post-partita moscovita. Tutte cose che non contribuiscono certo a regalare serenità e compostezza ad un ambiente che non conosce mezze misure. Restando al campo, comunque, il 7 va a premiare il nostro calcio di Champion's.

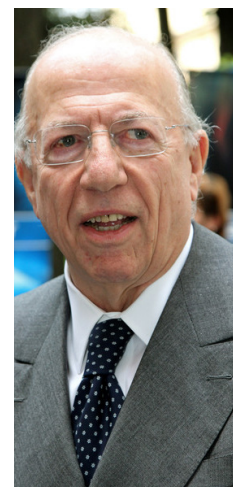
Il giudizio più tranciante sul derby della Madonnina, quello che fino a qualche anno fa era il meglio del calcio nostrano e adesso si propone largamente ridimensionato, è arrivato da Fedele Confalonieri (foto), il grande vecchio e grande saggio della colonia Mediaset, il consigliere da sempre probabilmente più ascoltato del grande capo Silvio. "Un derby da poveretti" gli è scappato di dire. Qualcuno ha provato a scandalizzarsi, salvo poi riconoscere che sì, in effetti, non è che al momento il calcio meneghino stia benissimo, come

appunto la sfida di domenica sera ha raccontato. Degli antichi tempi gloriosi c'è stato solo il pubblico, perché sono davvero tanti quasi 80 mila spettatori che si ritrovano a San Siro per un derby di seconda fascia. Tra il ritorno di Mancini, il duello con Inzaghi e la sfida eterna sulla superiorità cittadina si è creato il mix di una vigilia che si è provato a fare bollente. Il responso del campo è stato deludente, con pochi squilli, parecchi errori ed una mediocrità assortita, proprio a giustificare il giudizio di Confalonieri. Al quale soltanto va la sufficienza, per la sincerità. Facciamo 6,5 e non se ne parli più.

Tranquilli, Fabio Capello (foto) riuscirà a mettere qualcosa in tavola per il pranzo di Natale, non c'è bisogno di alcuna colletta per

sorreggerlo in questi momenti di difficoltà da commissario tecnico della Federcalcio russa. Il buon Fabio, si sa, lamenta di non vedere traccia, sui suoi conti correnti, delle mensilità legate al suo principesco contratto, qualcosa come 8 milioni annui, euro più euro meno. Ebbene, pare che l'ispettorato del lavoro russo abbia intimato alla federazione di pagare entro un mese circa 3,2 milioni al tecnico goriziano e ad alcuni elementi del suo staff. Per una grana in via di soluzione, Capello però se ne è vista aprire un'altra e riguarda proprio i rapporti con i suoi uomini. Così Christian Panucci, che lo affianca (o affiancava?) nell'avventura russa, è andato giù duro dichiarando alla "Gazzetta" che il tecnico s'è comportato male con lui, annunciando che alla prima occasione glielo avrebbe detto anche in faccia. Ecco, caro Panucci, c'era proprio bisogno di affrettare i tempi? Non potevi aspettare qualche giorno ancora, senza ricorrere alla facile pubblicità dei giornali? E non era meglio magari far ricorso ad un colloquio telefonico? Misteri della comunicazione. Fatti i conti, il voto è tutto per Panucci: 4.

M'è l'ero detto, sottovoce, abbozzando il titolo d'apertura dell'ultimo numero di SportQuotidiano. Perché certe prese di posizione rischiano di portar male, anche se spero sempre di riuscire a dribblare l'ostacolo legato alla scaramanzia. Ebbene, col Vicenza reduce da due squillanti vittorie, avevamo invitato i biancorossi a rispettare il proverbio, quello che



vuole non esserci il 2 senza il 3. Ecco, il 3 non c'è stato, ma alla pattuglia di Marino è andata di lusso che, col Cittadella, sia finita in parità, perché per un tempo e passa sono stati proprio i padovani a menare le danze, andando in vantaggio e sfiorando il raddoppio. Vero che nella ripresa il Vicenza s'è rimesso in pista, ma di sicuro questo 1-1 vale come un punto guadagnato più che 2 persi. Nella giornata cadetta giusto sottolineare l'impresa del Carpi, capolista non per caso, che sul campo del Brescia ha messo in scena un exploit destinato a lasciare il segno. Sotto di 2 gol e di 2 uomini, con una manciata appena di minuti da giocare, gli emiliani sono riusciti a trovare un 3-3 da urlo. Il mio pensiero è andato a Trieste dove, nell'anno di Mandorlini (foto), al Vicenza riuscì un'impresa simile, con Margiotta bravo a trovare l'1-1 ad un soffio dallo stop dopo che i biancorossi avevano lamentato una doppia espulsione. Dedicato il giusto spazio all'amarcord, l'8 è tutto per il Carpi e per quello che gli sta riuscendo.

Non si stanca di far bene e di stare in alto il Bassano, che ha ripreso il comando delle operazioni nel girone A della LegaPro, avendo oltretutto la possibilità di migliorarsi grazie alla gara di recupero di Alessandria. Col Como i giallorossi sono stati bravi a rimediare alla stupidaggine di Pietribiasi, che li ha lasciati con un uomo in meno prima dell'intervallo. D'accordo che poi i comaschi ne hanno persi due per strada, ma prima era arrivato il colpo della svolta con Nolè, dal dischetto. Tanto vale per staccare l'ennesimo 7,5.

